

Sguardi sull'Asia

**Scritti in onore
di Michelguglielmo Torri**

a cura di Marzia Casolari
e Claudia Maria Tresso



Questo volume è stato pubblicato con i Fondi per la Ricerca Locale
e con il contributo del Dipartimento di Lingue Straniere
e Culture Moderne dell'Università di Torino

Copyright © 2017
Casa editrice I libri di Emil di Odoya srl

ISBN: 978-88-6680-196-2

Via Benedetto Marcello 7
– 40141 Bologna –
www.ilibridiemil.it

Indice

Introduzione MARZIA CASOLARI	9
PARTE PRIMA	
LA VISIONE DELL'INDIA TRA IDEALIZZAZIONI E STEREOTIPI, DALL'ANTICHITÀ A OGGI	
<i>Profumo d'Oriente e profumo di donna nella Casina di Plauto</i> MARIO SEITA	21
Abū al-Rayḥān Muḥammad b. Aḥmad al-Bīrūnī كتاب تحقيق ما للهند من مقولة مقبولة في العقل أو مردولة <i>Studio sui principi – vero o inverosimili – in base a cui ragionano gli indiani</i> <i>Nota introduttiva e traduzione dall'arabo</i> di CLAUDIA MARIA TRESSO	29
<i>L'India di Endō Shūsaku in Fukai kawa – The Deep River</i> GIANLUCA COCI	45
PARTE SECONDA	
L'EGEMONIA EUROPEA SULL'ASIA E I SUOI EFFETTI	
<i>Note di storia e antropologia storica sulla presenza di schiavi orientali e africani a Genova alla fine del secolo XV</i> FRANCESCO PANERO	61

*Verso Oriente nel secolo dei Lumi.
Il viaggio di Vitaliano Donati professore
dell'Università di Torino (1759-1762)*
PIERPAOLO MERLIN 71

*feudale o Federale? Il dibattito sulla “struttura”
del khanato di Kalat all'interno del Government
of India come giustificazione dell'interferenza coloniale*
RICCARDO REDAELLI 85

*Gopal Krishna Gokhale: nazione e impero
tra “Oriente” e “Occidente”*
ELENA VALDAMERI 101

*L'islam politico, da reazione all'occidente
a “panislamismo militante globale”*
MARZIA CASOLARI 129

PARTE TERZA
UNA PARENTESI SUL MEDIO ORIENTE

*La banalità dell'occupazione. La politica
di colonizzazione israeliana in Cisgiordania*
MARCO ALLEGRA 169

*I piani occidentali di destabilizzazione
e di frammentazione del Medio Oriente (1980-2015)*
DIANA CARMINATI 189

PARTE QUARTA
L'ASIA DALLA SECONDA GUERRA
MONDIALE A OGGI: QUESTIONI TERRITORIALI
E TRASFORMAZIONI POLITICHE E IDEOLOGICHE

*La mondializzazione e la riduzione
dell'incommensurabilità.
Il Mediterraneo dell'Asia?*
SANDRA SCAGLIOTTI 211

<i>Zhang Naiqi, l'Associazione democratica per l'edificazione nazionale e i primi anni della Cina socialista</i> GUIDO SAMARANI	225
<i>Il laicismo in India: l'eredità di Indira Gandhi</i> DIEGO MAIORANO	237
<i>L'Asia Centrale post sovietica e le sfide dell'indipendenza nazionale</i> FABIO INDEO	253
<i>La politica nucleare pachistana: dalla parità strategica alla "minima deterrenza"</i> DIEGO ABENANTE	273
<i>La Storia colpisce ancora: ascesa e declino dell'ordine liberale in Asia Orientale (1991-2016)</i> GIULIO PUGLIESE	293
CONCLUSIONI QUALE DEMOCRAZIA IN ASIA? IL CASO DELL'INDIA	
<i>Alla ricerca della "buona" società civile nell'India contemporanea</i> ELISABETTA BASILE	305

Introduzione

DI MARZIA CASOLARI

Questo volume è dedicato a Michelguglielmo Torri, storico dell'India dai variegati interessi, che lo hanno portato ad affrontare diversi filoni storiografici e a estendere i propri studi oltre il subcontinente indiano. Questo volume vuole essere una testimonianza di stima e di affetto da parte di amici, colleghi e allievi di Michelguglielmo Torri e un riconoscimento al valore del suo lavoro e al suo spessore umano.

L'opera storiografica di Michelguglielmo Torri

Come lui stesso ha affermato in diverse occasioni, gli ambiti principali della sua produzione storiografica sono due: la storia di Surat, una grande città portuale e il maggiore centro finanziario della costa occidentale dell'India, nella seconda metà del '700, e la storia dell'India dalle origini a oggi.

Il primo filone si articola in nove saggi brevi, pubblicati tra il 1982 e il 2017 sulle principali riviste specializzate inglesi e indiane, mentre il secondo ha portato alla pubblicazione di un corposo volume in italiano, *Storia dell'India*, originariamente pubblicato nel 2000 e, da allora, continuamente ristampato.

Accanto a questi due nuclei tematici principali, Torri ha affrontato, come si diceva, una molteplicità di aspetti, quali la lotta di liberazione indiana e il ruolo che in essa ha avuto il Mahatma Gandhi, la parabola politica di Indira Gandhi, l'evoluzione economica e politica dell'India a partire dal 1989. Questi temi sono stati analizzati in un paio di monografie e in numerosi articoli su riviste o capitoli di libri, in italiano e in inglese.

Vi è poi un terzo filone di studi rappresentato dal Medio Oriente, al quale Torri si è forse accostato inizialmente soprattutto sull'onda di

un interesse personale, per dare poi alle stampe un paio di articoli sulla questione israelo-palestinese e un volume collettivo da lui curato e intitolato *Il Grande Medio Oriente nell'era dell'egemonia americana* (2006).

Al di là della mole della storiografia di Michelguglielmo Torri, vale la pena soffermarsi sul contributo interpretativo e metodologico che questo studioso ha dato ad alcune importanti questioni riguardanti la storia dell'India. La particolarità del lavoro di Torri è innanzitutto quella di avere smentito alcune presunte verità storiografiche, in qualche modo figlie di una visione dell'India ancora influenzata dalla cultura coloniale, e di avere dato vita a interpretazioni del tutto innovative ad alcuni aspetti della storia di questo paese.

Rispetto alla storia di Surat, Michelguglielmo Torri ha dimostrato come la tesi del più importante studioso dell'argomento, Ashin Das Gupta, secondo la quale alla fine del '700 questa città avrebbe perduto la sua rilevanza, fosse sbagliata. Torri, sulla base della documentazione reperita in India, ha dimostrato che in quel periodo Surat era ancora il porto principale dell'India occidentale, di cui Bombay era una succursale, e una città più popolosa della stessa Bombay.

La seconda teoria smontata da Torri, sempre in merito a Surat, riguarda la presunta partnership tra la Compagnia delle Indie e i *bania*, grandi commercianti, finanziari e prestatori di denaro indù. Mentre la corrente storiografica prevalente sull'argomento aveva considerato questa partnership benefica per entrambe le parti, Torri ha dimostrato che in realtà si trattava di un rapporto di mero sfruttamento degli inglesi nei confronti degli indiani e come, nonostante la città fosse ancora formalmente governata dai moghul, i funzionari inglesi a Surat e Bombay avessero imposto un vero e proprio racket sui traffici fra Surat e il Medio Oriente. Lungi dal proteggere gli interessi dei mercanti indiani, come voleva la storiografia esistente, gli inglesi hanno messo in atto uno sfruttamento parassitario nei confronti dei loro presunti partner, basato, oltretutto, sull'uso della forza.

Sempre in merito a Surat, Torri ha smentito altre due tesi che sostenevano, rispettivamente, che i *bania* di Surat rappresentavano una corporazione di banchieri e che intrattenevano un rapporto conflittuale con la locale classe di mercanti e armatori musulmani, determinato da presunti interessi sovrapposti. Attraverso un'analisi approfondita

della documentazione esistente, Torri ha dimostrato che non esisteva alcuna corporazione di *bania* e che questi agivano in autonomia e senza coordinamento. Gli incidenti intercomunitari, avvenuti alla fine del '700, non sarebbero stati frutto di tensioni intercomunitarie, del tipo di quelle che avrebbero caratterizzato la politica indiana a partire dalla prima metà del Novecento, ma piuttosto incidenti normali, in un contesto multi-etnico, in cui il sovrapporsi degli interessi contrastanti della Compagnia e dei regnanti moghul non favoriva il mantenimento della pace sociale.

Gli elementi più innovativi della storiografia di Torri si ritrovano nella sua *Storia dell'India* e riguardano diverse questioni fondamentali nella storiografia relativa a questo paese. Anche in questo caso, la principale idea chiave su cui è costruito il volume, rappresenta una destrutturazione della tesi comunemente adottata dagli storici fino ad alcuni anni fa, in base alla quale l'India nell'antichità e fino all'arrivo degli inglesi si sarebbe mantenuta in uno stato di sostanziale isolamento rispetto al resto del mondo. Facendo proprie le tesi dello storico canadese-americano William H. McNeill in relazione a ciò che questi definisce con il termine "Ecumene", ovvero l'insieme delle civiltà fondate da popolazioni stanziali, Torri ha dimostrato come le vicende storiche e politiche, l'evoluzione culturale e lo sviluppo economico dell'India, fin dall'antichità, siano stati influenzati da quelli del resto dell'Ecumene e lo abbiano a loro volta influenzato. Non solo, quindi, l'India è stato da sempre un paese interconnesso, come si direbbe oggi, ma persino molto più dinamico di quanto certa storiografia, di stampo orientalista, l'abbia descritto.

Torri ha rivisto la periodizzazione della storia indiana, che si basava su un cliché introdotto da James Mill - il quale divideva la storia dell'India in un'era indù, un'era musulmana e un'era britannica - e adottato dagli storici contemporanei: costoro si sono limitati a sostituire l'etichetta "era indù" con "era antica", "era musulmana" con "Medio Evo" e "era britannica" con "era moderna", mentre il periodo post coloniale è diventato "era contemporanea". La periodizzazione adottata da Torri prende a riferimento, invece, l'evoluzione socio-economica del subcontinente indiano.

Torri ha dimostrato poi come la contrapposizione tra indù e musulmani non sia connaturata all'India, ma che, fino alla conquista coloniale vi fosse, nel subcontinente indiano, una profonda commistione tra le due tradizioni religiose: prova ne è il fatto che, in molti casi, mistici indù avevano maestri musulmani e viceversa e che i discepoli spesso non erano

in grado di stabilire l'appartenenza religiosa dei loro maestri. Inoltre, ha messo in luce come i regnanti moghul abbiano facilitato l'emergere di una classe dirigente indigena a tutti gli effetti mista, indù-musulmana, laddove le contrapposizioni intercomunitarie violente sono state il frutto delle politiche coloniali, che hanno suddiviso in blocchi etnico-religiosi distinti e contrapposti i sudditi indiani.

Mentre quelle illustrate finora sono le idee chiave dell'opera storiografica di Michelguglielmo Torri, ve ne sono almeno altre due che meritano di essere citate. La prima riguarda un "mito" storiografico creato dalla rilettura della storia messa in atto dalla destra fondamentalista indù, che oggi, tra l'altro, governa l'India. Parliamo della questione dell'origine indiana degli "Arya", ovvero delle popolazioni indoeuropee che hanno invaso gradualmente l'India del nord intorno al 1500 a.C. La teoria sostenuta dagli ideologi della destra fondamentalista e da alcuni studiosi appartenenti a queste forze politiche vorrebbe che le popolazioni indoeuropee siano autoctone dell'India e che da qui si siano irradiate in gran parte dell'Eurasia, e non il contrario, come è stato ampiamente dimostrato da studi condotti ormai da diversi decenni. Michelguglielmo Torri è fra quanti hanno confutato questa tesi: la sua può non essere una posizione originale, in quanto è condivisa da altri illustri studiosi della storia antica dell'India, ma ciò che è importante sottolineare è che Torri, come altri del resto, ha colto la portata politica della questione e ha effettuato una precisa scelta di campo. Se una visione critica dell'uso politico della storia dell'India è patrimonio comune della principale corrente storiografica in lingua inglese, una simile posizione è invece quasi del tutto assente in Italia. Da qui l'originalità della posizione di Torri, nel contesto italiano.

L'altra questione con cui si è cimentato Michelguglielmo Torri è rappresentata dal ruolo svolto all'interno del movimento nazionalista indiano dalla cosiddetta "classe media occidentalizzata".

Il concetto di classe media occidentalizzata è stato creato da alcuni fra i più eminenti ideologi e leader politici indiani del nazionalismo pre-gandhiano, in particolare da Surendranath Banerjea, per essere poi ampiamente adottato dagli storici del nazionalismo indiano, tra cui lo stesso Torri nella monografia *Dalla collaborazione alla rivoluzione non violenta* (1973). All'inizio degli anni '70 del Novecento, questo concetto è stato sottoposto a una dura critica da parte degli storici della scuola di Cambridge, i quali non consideravano gli indiani occidentalizzati

come una classe, ma come semplici intermediari tra i rappresentanti del potere coloniale e i gruppi di notabili, in particolare i grandi mercanti e i proprietari terrieri, ai quali erano legati da rapporti di dipendenza. Secondo questa visione, i nazionalisti indiani sarebbero stati degli opportunisti assetati di potere personale, che utilizzavano gli ideali nazionalisti come copertura del proprio desiderio di autoaffermazione. La stessa figura di Gandhi veniva svilita da questa interpretazione del nazionalismo indiano, che trascurava completamente la dimensione etica del movimento di liberazione e la sua capacità di mobilitare le masse indiane, rendendole consapevoli dell'immoralità e dell'illegittimità del potere coloniale.

Attraverso la lettura dei *Quaderni dal carcere* di Gramsci, Torri si è reso conto che gli indiani occidentalizzati non costituivano effettivamente una classe nel senso marxiano del termine, ma non erano neppure dei semplici intermediari. Essi appartenevano a un'unica classe, la piccola borghesia, ed esercitavano un considerevole peso come ideologi, organizzatori e leader di classi sociali esistenti o in corso di formazione. Queste tesi sono state presentate per la prima volta da Torri a un convegno internazionale che si è tenuto a Montreal nel 1986 e sono state esposte in un articolo pubblicato più volte in Italia e all'estero tra il 1989 e il 1991, anche come *special article* sul prestigioso e diffusissimo *Economic and Political Weekly* (27 gennaio 1990).

Infine, non si può sottacere il lavoro di ricerca svolto da Michelguglielmo Torri nel campo di quella che lui stesso definisce "storia del presente" e che lo ha visto impegnato nell'impresa forse più significativa della sua esperienza di studioso, ovvero il "progetto" *Asia Maior*. L'impresa è iniziata nel 1989 a opera di Giorgio Borsa, uno dei massimi esponenti degli studi sull'Asia in Italia. Al volgere della fine della guerra fredda, Borsa aveva intuito che la parte di mondo a est del Medio Oriente, che abbraccia un'area compresa tra l'Iran e le Filippine, avrebbe rivestito, negli anni a venire, un ruolo chiave negli sviluppi mondiali. Si è trattato di una visione lungimirante, vista la centralità che l'Asia ha acquisito nei decenni successivi. Questa intuizione si è concretizzata nell'idea di istituire un osservatorio permanente sull'Asia. Nasceva così una pubblicazione annuale, originariamente *Asia Major* poi *Asia Maior*, che faceva il punto sulle principali vicende avvenute in Asia nell'anno di riferimento. Michelguglielmo Torri, insieme a un gruppo di altri asiaticisti, ha collaborato al progetto fin dall'inizio, come co-curatore e autore del

saggio sull'India, poi, dopo la scomparsa di Borsa, avvenuta nel 2002, prendendo le redini del progetto. Torri ha dato vita a un'associazione a cui fa capo la pubblicazione, la quale a sua volta, nel 2015, è diventata rivista "di classe A", un importante riconoscimento per *Asia Maior* e per gli studiosi italiani che vi collaborano. Oggi la rivista, che continua a uscire con cadenza annuale, viene pubblicata interamente in lingua inglese e rappresenta un importante punto di riferimento per i professionisti che operano a vario titolo sull'Asia: giornalisti, diplomatici, studiosi. Inoltre, da alcuni anni la rivista viene adottata come testo di studio in un numero crescente di corsi universitari.

Nella sua carriera, Michelguglielmo Torri ha raccolto intorno a sé un gruppo di allievi, molti dei quali "adottivi", come lui stesso ama definirli, studiosi ormai maturi, che non hanno seguito i suoi corsi universitari, ma che gli si sono accostati per essere orientati e guidati.

Probabilmente l'insegnamento più importante che Michelguglielmo Torri ha trasmesso è stato non lasciarsi trarre in inganno dalle apparenze, non condividere supinamente presunte verità storiografiche spesso prive di coerenza, ma andare oltre, cercando di arrivare a scoprire le cause, le motivazioni, le dinamiche reali degli eventi e dei fenomeni che si vogliono studiare e descrivere.

Il volume

La realizzazione di un volume onorifico è sempre un'impresa ardua, che spesso dà luogo a pubblicazioni estremamente eterogenee. Senz'altro anche questo volume presenta un certo grado di eterogeneità; nel comporlo, però, si è cercato di individuare un filo conduttore che unisse fra loro i diversi saggi, rispettando al tempo stesso, quanto più possibile, un ordine cronologico.

Il titolo, ampio e generico, ha consentito di mettere insieme i contributi di amici, allievi e colleghi del festeggiato, dalle più varie specializzazioni, che spaziano dagli studi sulla classicità romana, alle lingue e letterature straniere, all'economia e, ovviamente, alla storia e alle scienze politiche, che sono il campo di studi di Michelguglielmo Torri.

I saggi degli allievi di Michelguglielmo Torri raccolti in questo volume riflettono, da un lato, l'eredità lasciata da Michelguglielmo Torri ai suoi

allievi e, dall'altro, il riconoscimento di colleghi al suo valore intellettuale e scientifico.

Il volume si suddivide in quattro parti che rispecchiano i nuclei tematici principali attorno ai quali si sviluppano i saggi raccolti nel volume.

La prima sezione riguarda l'immagine che si è venuta a creare dell'India nel resto del mondo a partire dell'epoca romana, quando l'India veniva percepita come la terra lontana e misteriosa, carica di esotismo, da cui provenivano preziose spezie e seducenti aromi.

Segue la visione che dell'India cominciava farsi strada nel Medioevo, questa volta però non si tratta più di una visione creata da osservatori occidentali, ma da un autorevole asiatico: al-Bīrūnī. In questo volume viene infatti pubblicata la prima traduzione in italiano del primo capitolo di *al-Hind*, compiuta direttamente dal testo originale in arabo da Claudia M. Tresso. Rileggendo al-Bīrūnī si scopre che la sua idea dell'India sembra inaspettatamente precorrere quella creata dall'orientalismo europeo tra il 1700 e gli inizi del 1900. Al-Bīrūnī riconosce la superiorità del pensiero filosofico e della spiritualità dell'India e le grandi capacità matematiche degli indiani, i quali, per contro, vengono descritti come inaffidabili. In fin dei conti al-Bīrūnī era arrivato in India al seguito del potente sovrano Maḥmūd di Ghazna e probabilmente vedeva questo paese con gli occhi dei conquistatori. Forse è anche questa la ragione per cui la sua visione degli indiani è così straordinariamente simile a quella dei colonizzatori che hanno dominato l'India diversi secoli dopo.

Compiendo un salto cronologico (ma non concettuale) di quasi mille anni, la prima sezione del volume si chiude con un saggio di Gianluca Coci riguardante il romanzo *Fukai kawa – The Deep River*, dello scrittore giapponese Endō Shūsaku, il quale descrive un vero e proprio viaggio spirituale verso l'India, a Benares, la città sacra dell'induismo, ma anche il luogo in cui il Buddha ha ricevuto l'illuminazione: il buddhismo è la principale religione del Giappone e non a caso la ricerca mistica dei cinque protagonisti del romanzo si rivolge a questa religione. Endō riconosce all'India una superiorità spirituale, riecheggiando gli idealisti tedeschi dell'800 che guardavano all'India come alla patria di una spiritualità superiore, contribuendo a costruire il discorso orientalista.

I saggi raccolti nella seconda sezione mettono in luce il passaggio dalla fase della fascinazione dell'occidente per l'Asia alla fase in cui ha preso corpo l'egemonia dell'occidente sull'Asia.

Francesco Panero nel suo saggio tratta di una fase nei rapporti tra Asia e Africa da una parte ed Europa dall'altra, in cui quest'ultima aveva ormai raggiunto un predominio quasi completo sulle prime. Il commercio degli schiavi nell'Italia del Rinascimento ha rappresentato la forma più rudimentale dello sfruttamento occidentale dell'Africa, *in primis*, e dell'Asia: la merce umana proveniente da est era rappresentata da caucasici e circassi (che gli abili mercanti genovesi vendevano al sultano d'Egitto, affinché potesse utilizzarli come soldati per il suo esercito).

Vitaliano Donati, a cui è dedicato il saggio di Pierpaolo Merlin, è stato un tipico esponente della cultura del suo tempo, quando la curiosità per le "cose orientali" di fine Settecento dava origine all'orientalismo nascente. Senza nulla togliere al contributo che Vitaliano Donati ha dato alla conoscenza che si aveva in Italia e in Europa dell'Asia e dell'Africa, i suoi viaggi e le sue esplorazioni, come nel caso di molti altri studiosi del suo tempo, sono stati funzionali all'espansione coloniale, dal momento che hanno contribuito a fornire gli strumenti conoscitivi necessari a perfezionare la colonizzazione di quelle aree.

Gli altri saggi di questa sezione del volume rappresentano tre casi studio, estremamente diversi tra loro ma rappresentativi di tre diverse reazioni alla colonizzazione o, più in generale, all'influenza egemonica dell'occidente sull'Asia. Il primo, a cura di Riccardo Redaelli, tratta di come gli interessi britannici in un'area dal grande valore strategico come il Baluchistan orientale, oggi in territorio pachistano, abbiano innescato la reazione del più potente soggetto politico della regione, il *khan* di Kalat, il quale ha avviato una contrapposizione con l'amministrazione coloniale che è terminata soltanto con la spartizione dell'India nel 1947. Se la reazione alla colonizzazione da parte del khanato di Kalat si è giocata soprattutto sul piano politico e giuridico, quella dell'ala moderata del Congresso si è giocata invece sul piano ideologico, laddove gli esponenti del nazionalismo indiano moderato hanno fatto propri i valori della più grande democrazia occidentale del momento, per contrastarne l'azione coloniale in India. È questo, in sintesi, il secondo caso studio, analizzato da Elena Valdameri.

Il terzo saggio, a cura della sottoscritta, riguarda l'evoluzione del panislamismo da reazione alla colonizzazione occidentale a contrapposizione violenta ai valori dell'occidente e a quanti a essi si assimilano, attraverso lo strumento del *jihād*. Questo saggio rappresenta

una ricostruzione organica dell'evoluzione del pensiero politico dell'islam, dal panislamismo delle origini ad Al-Qaeda.

Ne segue quella che è stata definita una “parentesi sul Medio Oriente”, composta da due saggi: il primo, di Marco Allegra, riguarda la subdola e incessante colonizzazione della Palestina attraverso la progressiva, impercettibile ma inesorabile estensione degli insediamenti; il secondo, di Diana Carminati, descrive i piani di spartizione del Medio Oriente elaborati dagli strateghi americani e israeliani fin dagli anni '80 del Novecento e la loro applicazione nell'attualità.

La quarta sezione si apre con un saggio non strettamente accademico, a cura di Sandra Scagliotti, che con leggerezza quasi letteraria preannuncia alcune delle questioni scottanti oggi in Asia, quelle riguardanti i territori e il controllo delle loro risorse, naturali, energetiche e commerciali.

Gli altri saggi raccolti in questa sezione toccano alcune delle più importanti questioni che riguardano la storia e la politica dell'Asia dal dopoguerra a oggi. Si tratta di questioni ideologiche, come lo scontro, sottile ma feroce tra la leadership maoista e le forze di governo esterne al Partito Comunista in Cina, analizzato da Guido Samarani che, da un lato, mette in luce l'opera di repressione del dissenso da parte di Mao Zedong e, dall'altro, svela la natura composita dello scenario politico cinese in epoca maoista.

Diego Maiorano analizza la crisi del laicismo iniziata, in India, durante i governi di Indira Gandhi, mentre Giulio Pugliese affronta il tema della crisi del sistema liberale in Giappone.

Altri saggi trattano i mutamenti scaturiti dalla fine della seconda guerra mondiale o dalla caduta dell'Unione Sovietica e dalla fine della guerra fredda, in una complessa interazione tra questioni territoriali, strategiche ed energetiche, che si intrecciano con la politica interna dei rispettivi stati, con le politiche regionali e con la politica internazionale. È questo il caso del saggio di Fabio Indeo, riguardante le repubbliche ex-sovietiche o di quello sul Pakistan a cura di Diego Abenante, che fa riferimento specifico alla politica nucleare di questo paese oppure, di nuovo, del saggio di Pugliese sul Giappone, rispetto ai tentativi di contenimento dell'influenza cinese in Asia, con l'appoggio degli Stati Uniti.

Le conclusioni del volume sono affidate a Elisabetta Basile, unica economista fra gli studiosi che hanno dato il loro contributo. Analizzando il rapporto tra società civile e democrazia attraverso le lenti, contrapposte,

Introduzione

di Gramsci e Tocqueville, questo saggio pone seriamente in questione la natura “buona” della società civile – quindi la natura della democrazia in India – in un discorso che potrebbe essere esteso a tutta l’Asia contemporanea.